

# TRACCE

---

## ITINERARI DI RICERCA

La collana 'Tracce. Itinerari di ricerca' si propone di valorizzare i risultati delle attività scientifiche svolte nei diversi campi della ricerca universitaria (area umanistica e della formazione, area economico-giuridica, area scientifica, area medica). Rivolta prevalentemente alla diffusione di studi condotti nell'ambito dell'Università di Udine, guarda con attenzione anche ad altri centri di ricerca, italiani e internazionali.

Il comitato scientifico è quello della casa editrice.

**Università degli studi di Udine**

Area umanistica e della formazione

*La presente pubblicazione è stata realizzata  
con il sostegno di*



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE**  
hic sunt futura

DIPARTIMENTO  
DI STUDI UMANISTICI  
E DEL PATRIMONIO  
CULTURALE



FONDAZIONE  
FRIULI

*In copertina*

Gottfried Hensel, *Europa Polyglotta*, in *Synopsis  
Universae Philologiae*, Norimberga 1741

*Progetto grafico di copertina*  
cdm associati, Udine

*Stampa*

Press Up srl, Ladispoli (Rm)

© **FORUM** 2018

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento  
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

[www.forumeditrice.it](http://www.forumeditrice.it)

ISBN 978-88-3283-073-6

# **PERCORSI LINGUISTICI E INTERLINGUISTICI**

---

STUDI IN ONORE DI VINCENZO ORIOLES

**A CURA DI  
RAFFAELLA BOMBI  
FRANCESCO COSTANTINI**

---

Percorsi linguistici e interlinguistici : studi in onore di Vincenzo Orioles / a cura di Raffaella Bombi, Francesco Costantini. – Udine : Forum, 2018.

(Tracce : itinerari di ricerca)

ISBN 978-88-3283-073-6

1. Linguistica – Scritti in onore      2. Orioles, Vincenzo – Bibliografie  
I. Bombi, Raffaella      II. Costantini, Francesco      III. Orioles, Vincenzo

410 (WebDewey 2018) – LINGUISTICA

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

---

## INDICE

<i>Tabula gratulatoria</i>	pag.	11
Prefazione di <i>Andrea Zannini</i>	»	17
Introduzione di <i>Raffaella Bombi, Francesco Costantini</i>	»	19
Bibliografia degli scritti di Vincenzo Orioles a cura di <i>Francesco Costantini</i>	»	25
<b>Interlinguistica e plurilinguismo</b>		
<i>Francesco Altimari</i> I manoscritti di Pietro Stancovich sull'albanese dell'Istria	»	57
<i>Carla Bagna</i> Diversità linguistica: indagini qualitative e prospettive future	»	71
<i>Giuliano Bernini</i> La fonetica delle varietà iniziali di apprendimento di L2: regolarità e instabilità	»	81
<i>Giuseppe Brincat</i> L'italiano e la creatività: la fantasia verbale nelle insegne dei negozi e negli slogan pubblicitari	»	93
<i>Vermondo Brugnatelli</i> Su alcune voci gergali nel berbero di Cheninni (Tunisia)	»	105

<i>Francesca Chiusaroli</i>		
Le parole dell'atto linguistico nel <i>web 2.0</i> : un repertorio italiano tra interferenza, lessico speciale e pragmatica	»	119
<i>Francesco Costantini</i>		
Su alcuni presunti casi di interferenza sintattica nel dialetto alto-tedesco di Sauris/Zahre	»	135
<i>Paola Cotticelli Kurras</i>		
Gli studi sul linguaggio pubblicitario: un <i>flashback</i> nel XX secolo	»	145
<i>Paolo Di Giovine</i>		
Appunti su un fenomeno di interferenza nell'area ladina sellana	»	159
<i>Ernesto Liesch</i>		
La legge 482/1999 <i>Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche</i> nel 'sette settore istruzione': un percorso ancora da completarsi	»	171
<i>Lucio Melazzo</i>		
A proposito di un lemma del glossario Harley	»	189
<i>Franca Orletti</i>		
Il plurilinguismo nella lingua del medico oggi	»	197
<i>Diego Poli</i>		
'Nuovo mondo' e... 'nuove lingue'? L'incontro dell'utopia con il pragmatismo	»	207
<i>Domenico Silvestri</i>		
Ovidio e l'alterità linguistica. Ricognizione di <i>Tristia</i> e di <i>Epistulae ex Ponto</i>	»	229
<i>Barbara Turchetta</i>		
<i>I gonna say hello to all paisan</i> . Il ruolo dei media per l'italiano nel mondo: il caso del Canada	»	241
<i>Massimo Vedovelli</i>		
Il neoplurilinguismo nel cinema italiano fra immigrazione ed emigrazione	»	253

**Linguistica storica**

- Ignasi-Xavier Adiego*  
Ancora sul sostrato sudpiceno nei dialetti oschi settentrionali » 279
- Pierluigi Cuzzolin, Rosanna Sornicola*  
Papiro 37 Tjäder: una revisione sociolinguistica e testuale » 291
- Renato Gendre*  
Nota sul *f* etrusco e lidio » 317
- Anna Giacalone Ramat*  
On the Passive Alternation in the Construction with *Vedersi* » 327
- Louis Godart*  
Quante lingue nella Creta del III e del II millennio a.C.? » 341
- Romano Lazzeroni*  
Considerazioni sull'ampliamento *-t-* dei nomi radicali nell'indiano antico » 355
- René Lebrun*  
Divinités hittito-louvites encore mal connues » 367
- Marco Mancini*  
Sul metodo linguistico-epigrafico: l'iscrizione latina di *Alba Fucens* tra norma e uso » 371
- Giovanna Marotta*  
Sul contrasto di quantità vocalica in latino » 397
- Paolo Poccetti*  
Mobilità e cultura plurilingue di *gentes* campane. Contributo alle origini dei Mamertini » 413
- Paolo Ramat*  
Concessive Sentences: Changes from Above and from Below » 427

## Metalinguaggio e storia del pensiero linguistico

*Emanuele Banfi*

Note sulla (tormentata) formazione di categorie metalinguistiche  
nel pensiero linguistico cinese » 439

*Gaetano Berruto*

Note sulla carriera di *Abstand* e *Ausbau* » 447

*Maria Patrizia Bologna*

Prototipicità e non prototipicità nel metalinguaggio scientifico:  
lo strano caso della ‘parola’ » 459

*Carlo Consani*

‘Lingua’, ‘dialetto’, ‘varietà di lingua’ tra metalinguaggio  
e istanze identitarie » 467

*Paola Dardano*

Hermann Paul e la ‘mescolanza linguistica’ » 483

*Giorgio Graffi*

Osservazioni su ‘enunciato’ (e termini connessi) » 497

*Alberto Manco*

Per una riflessione sulla terminologia linguistica  
nella relazione terapeutica » 507

*Claudio Marazzini*

La differenza tra scritto e parlato nella riflessione linguistica  
del Cinquecento » 519

*Domenico Santamaria*

Graziadio Isaia Ascoli nei manuali di letteratura italiana  
dei suoi tempi » 531

*Salvatore Claudio Sgroi*

*Dialett(al)ismo* e/o *regionalismo*: una questione teorica  
e terminologica » 547



**Percorsi di parole***Marina Benedetti*Percorsi di parole nell'interferenza greco-latina: il caso di *activus* » 565*Raffaella Bombi*

'Parlare al cittadino'. Riflessioni su alcune parole del burocratese » 573

*Maria Catricalà*

'Contegno' e 'contenimento' tra testo e contesto: percorsi di parole nei manuali di buone maniere dell'Ottocento » 583

*Franco Crevatin**Stromata linguistica* 18-23 » 597*Francesca M. Dovetto*Storie di parole. Tullio De Mauro e la storia del termine *democrazia* » 605*Giacomo Ferrari*

Asciugacapelli, idromassaggio ed altri strumenti di comune utilità. Meccanismi di denominazione » 617

*Nicola Grandi*

VARiazione di genere in un prestito recente » 631

*László Honti*

Die Auflösung eines rätselhaften Wortes des ältesten uralischen Sprachdenkmals, der ungarischen Leichenrede » 645

*Piera Molinelli*Contesti plurilingui, trasformazioni sociali e mutamenti linguistici: *obaudio/oboedio* » 653*Mario Negri, Marta Muscariello*

Riflessioni sul nome del 'piombo' » 669

*Giovanna Rocca*ὡς ὁ βόλμιος... *quomodo hoc plumbum...* » 679*Fiorenzo Toso*

I genovesismi nello spagnolo rioplatense. Alcune osservazioni » 687

---

<i>Salvatore C. Trovato</i> Parole galloitaliche nel siciliano. Attività artigianali tra lingua e cultura	»	705
<b>Testimonianze</b>		
<i>Enrico Cottignoli</i> Inseguendo l'ultimo Pirandello	»	719
<i>Renzo Mattioni</i> Percorsi culturali ed enogastronomici. L'Accademia Italiana della Cucina incontra la linguistica	»	723
<i>Fulvio Salimbeni</i> Il percorso di un'eredità. La tutela e la valorizzazione dell'italiano in Slovenia e Croazia	»	727
Elenco degli autori	»	731

# CONTESTI PLURILINGUI, TRASFORMAZIONI SOCIALI E MUTAMENTI LINGUISTICI: *OBAUDIO/OBOEDIO*

*Piera Molinelli*

## **1. Introduzione**

Il multilinguismo nel mondo Romano è una costante linguistica e culturale: se ne ha testimonianza a Roma dall'età repubblicana, poi, con l'ampliamento del dominio romano, in tutto l'Impero da est ad ovest.

Tra le lingue che caratterizzano questo multilinguismo, il greco è una presenza persistente da un angolo all'altro del mondo romano e, nel tempo e nello spazio geografico, genera repertori plurilingui diversi con il latino e le altre lingue<sup>1</sup>.

Tuttavia, benché questa compresenza del greco e del latino sia oggetto di molti studi, ci sono comunità, momenti e luoghi precisi rispetto ai quali il peso e il ruolo effettivo del greco meritano ancora approfondimento.

In particolare il ruolo del greco nelle comunità cristiane in Roma e nell'Occidente romano dei primi secoli richiede studi dedicati a capire non solo l'influenza del greco sulle traduzioni latine, ma anche la stabilità di questa influenza nel tempo. Infatti era in greco il Nuovo Testamento, testo principe della nuova religione, di cui fino al quarto secolo e all'edizione di Gerolamo circolavano diverse traduzioni latine (la cosiddetta *Vetus Latina*) che testimoniano la compresenza di più varianti per singoli punti, inerenti tutti i livelli di analisi.

Erano in greco i primi documenti ufficiali della nuova religione, come le lettere di papi e vescovi. Dal greco i testi più rilevanti, come queste lettere, erano tradotti in latino, copto, siriano, per la diffusione in tutte le comunità cristiane.

Dunque le comunità cristiane dei primi secoli hanno nel greco la lingua veicolare a cui si affiancano le traduzioni in altre lingue per la comunicazione locale. È importante sottolineare che ci stiamo riferendo a comunità che si costitui-

<sup>1</sup> Il multilinguismo nel mondo antico e il binomio linguistico e culturale greco-latino sono da diversi decenni oggetto di importanti lavori; in questa sede ci sembra doveroso ricordare almeno la monografia di Adams 2003 e un paio di densi volumi collettivi (Adams, Janse, Swain 2002, Molinelli 2017).

scono attorno alla nuova religione all'interno della società romana e che hanno esigenze comunicative non legate alla tradizione latina e a canoni letterari: intendiamo esplorare l'ipotesi che possano essere considerate comunità di pratica, secondo la caratterizzazione che si è venuta consolidando di recente ed è presentata efficacemente da Eckert (2006)<sup>2</sup>.

Il punto centrale del nostro interesse, per dirla con le parole di Eckert, sta nel fatto che

*In the course of regular joint activity, a community of practice develops ways of doing things, views, values, power relations, ways of talking. [...] The community of practice is thus a rich locus for the study of situated language use, of language change, and of the very process of conventionalization that underlies both* (Eckert 2006, p. 683, enfasi mia).

La comunità di pratica è un luogo privilegiato per lo studio dell'uso linguistico, a partire dal fatto che non ha senso concentrare lo studio su una sola lingua, quando nella comunità di pratica è presente un repertorio plurilingue, perché l'attenzione dei parlanti non è focalizzata sulla singola lingua, ma sulle modalità e i contesti d'uso delle diverse lingue secondo le dinamiche interne alla comunità stessa. Ipotizzando che le prime comunità cristiane possano configurarsi come diverse comunità di pratica, un asse portante delle loro dinamiche linguistiche sta nell'aderenza delle diverse lingue usate al messaggio, considerato nella sua forma (frequentemente una citazione dalla Sacre Scritture) e nel suo contenuto.

Nelle comunità cristiane dei primi tre secoli si assiste al progressivo consolidamento dei testi sacri e della liturgia, ma, contemporaneamente, nel II e III secolo sono le lettere di papi e vescovi sia a regolare la vita delle nuove comunità sia ad essere lette ai fedeli.

I papi scrivono in greco fino alla metà del III secolo con papa Cornelio, primo papa a scrivere direttamente in latino (Quasten 1980, p. 412). Fino ad allora

<sup>2</sup> Il concetto di comunità di pratica nasce negli anni Novanta del secolo scorso a partire dagli studi di Wenger nell'ambito di una teoria dell'apprendimento. Ci riferiamo qui invece a lavori come quello di Eckert 2006 che orientano il concetto all'ambito linguistico: «A community of practice is a collection of people who engage on an ongoing basis in some common endeavor. *Communities of practice emerge in response to common interest or position, and play an important role in forming their members' participation in, and orientation to, the world around them. It provides an accountable link, therefore, between the individual, the group, and place in the broader social order, and it provides a setting in which linguistic practice emerges as a function of this link*» (Eckert 2006, p. 683, enfasi mia). Ringrazio Carlo Consani per aver discusso con me questo tema, che sarà approfondito altrove, e per altri spunti preziosi.

quindi il latino nei testi delle comunità cristiane è lingua di traduzione, e certamente le scelte linguistiche del traduttore (presumibilmente dei traduttori) e del responsabile finale del testo (l'autorità ecclesiastica) discendono dal credo religioso: la centralità della Parola e l'esigenza di essere capiti da tutti. Questo è reso evidente da diversi aspetti:

- le citazioni frequenti dalle Sacre Scritture;
- l'utilizzo di elementi linguistici presumibilmente di uso comune;
- la rielaborazione di buona parte del lessico in due direzioni principali: a) la rilessificazione di parole esistenti, b) l'introduzione di prestiti.

Sono esempio di queste due direzioni la rilessificazione del campo semantico della famiglia (*pater, filius, frater, fraternitas...*), che viene collegata a Dio Padre e a quanto ne consegue, e l'introduzione di termini come *baptizare* (dal greco βαπτίζω).

Un dato di ulteriore interesse per lo studio di questi documenti dei primi secoli in latino, frutto di traduzione dal greco, è anche il fatto che non sempre i loro tratti linguistici peculiari si ritrovano nella lingua dei letterati cristiani (come Tertulliano a cavallo del III secolo, e nei successivi) o in altre varietà come la lingua liturgica (fissata nel IV secolo).

Dunque, in questo lavoro l'indagine si appunta su un elemento linguistico che caratterizza le versioni latine di alcuni testi cristiani antichi in greco: intendo osservare una radice lessicale e i suoi derivati che possono essere considerati un caso speciale di rilessificazione nel processo di traduzione. Si tratta dell'uso di *oboed-/obaud-* con relativi derivati *oboedio/obaudio; oboedientia/obaudientia e obauditio*.

Si tratta di un'alternanza già oggetto di molti studi e tuttavia ci sembra di poter aggiungere qualche considerazione nuova ad un lungo dibattito, finora principalmente motivato dal desiderio di chiarire il legame etimologico tra queste due forme.

Per capire il ruolo del greco nell'uso di questa forma nel latino delle traduzioni, è importante osservare la resa greca di partenza dei concetti e i contesti sintattici e semantici da cui scaturiscono le due forme in latino. Perciò, innanzitutto si metterà a fuoco la varianza delle forme nelle due lingue e la corrispondenza tra greco e latino. Quindi, attraverso documenti di secoli successivi redatti direttamente in latino, si verificheranno la persistenza e la consistenza delle forme varianti.

Per i testi che costituiscono traduzioni dal greco al latino, considereremo la *Prima lettera* di Clemente e le versioni della *Vetus Latina* dei Vangeli.

Per i testi successivi in latino, esamineremo Cipriano e Ambrogio ed infine la versione ufficiale dei Vangeli, la *Vulgata*.

Il lavoro è organizzato come segue: il paragrafo 2 presenta la discussione

scientifico su *oboedio/obaudio*. Il paragrafo 3 illustra brevemente i testi considerati proponendone la lettura in considerazione del loro uso e ruolo nella comunità di pratica cristiana. Il paragrafo 4 presenta i dati dell'analisi. Quindi le Conclusioni traggono alcune considerazioni generali.

## 2. *Oboedio/obaudio*

Al rapporto tra *oboedio* e *obaudio* è dedicato lo studio recente di Giura (2016) che fornisce una sintesi, a cui rimandiamo, del lungo dibattito sul tema arricchendola di interessanti argomentazioni di natura fonologica, ma non solo. Qui per brevità richiamiamo l'ipotesi comunemente accettata (ma non da Pisani) relativa all'originaria radice indoeuropea \**aus-* 'orecchio', che avrebbe originato *audio* 'porgere l'orecchio', e da qui il composto *obaudio*, con diversi arricchimenti semantici 'dare ascolto, ubbidire, stare sottomesso'. Da *obaudio* si arriverebbe ad *oboedio* con passaggi fonologici in realtà complessi e che mantengono un certo margine di dubbio.

Come ulteriore motivazione del legame tra *oboedio* e *obaudio*, Giura richiama opportunamente le osservazioni che vengono da studi tipologici e della semantica cognitiva, secondo cui in diverse lingue del mondo si osserva un legame tra la percezione uditiva e il campo semantico dell'obbedienza (2016, p. 48), indotto da due tratti semantici, l'attenzione e la ricettività. Come infatti osserva Sweetser (1990, pp. 41-43) nella prospettiva dell'ascoltatore l'interiorizzazione realizza il passaggio metaforico e metonimico dalla sfera percettiva a quella cognitiva.

Mentre *oboedio*, se accettiamo la sua origine da *obaudio*, diventa opaco rispetto alla fonte etimologica, il verbo *obaudio* mantiene trasparenza rispetto ad *audio* e all'appartenenza ad una famiglia di composti da esso derivati (come *exaudio*, *subaudio*...). Riprenderemo questo punto nelle conclusioni alla luce della nostra indagine.

Ma quale documentazione e di quale epoca dà testimonianza sull'effettiva occorrenza di *obaudio*?

Pare esserci una differenza piuttosto importante tra la consapevolezza che ne avevano gli antichi e la sua effettiva attestazione.

Limitandoci a riprendere ancora Giura (2016, pp. 47-50), tre fonti antiche danno buona testimonianza della consapevolezza del legame *audio/obaudio/oboedio*:

- Isid. *or.*10.196 *oboediens ab aure, eo quod audiat imperantem*;
- Festo: *oboedire obaudire*;
- Nonio: *auscultare est obsequi* (370.9 L).

Tuttavia, consultando il database Brepols, la distribuzione temporale delle occorrenze di *obaudio* è chiara:

- Antiquitas (< ca. 200) – un solo esempio, di Apuleio (II secolo):

(1) Ap. Metam. 3,15 iam scies omnem domus nostrae statum, iam scies erae meae miranda secreta, quibus **obaudiunt** manes, turbantur sidera, coguntur numina, seruiunt elementa.

- Aetas Patrum (ca. 200-735) – 448 occorrenze a cui si aggiungono 48 di *inobaud-*;
- Medii aevi scriptores (736-1500) – 555 occorrenze (+ 1 caso di *inobaud-*).

Ora, questa macroscopica differenza tra epoca antica e latinità tarda e medievale può certamente convivere con l'idea che *obaudio* sia stata per secoli una variante sociolinguisticamente marcata di *oboedio*, che non sia presente nei testi del nostro corpus per casualità, eppure la sua diffusione in epoca tardoantica e medievale (e oltre) non ci sembra un caso.

Significativo appare l'esempio seguente, tratto da un Sermone del monaco anglo-sassone Aelredo di Rievaulx (Aelredus Rieuallensis) risalente al XII secolo, in cui troviamo coordinati *oboedientiae* e *obauditionis*. I due termini in questo caso potrebbero sia costituire dittologia sinonimica oppure non essere considerati esattamente sinonimi dall'autore, in ogni caso la loro compresenza nel Sermone testimonia la capacità del pubblico dell'epoca di capirli entrambi:

(2) Ael. Riev. Serm. 134, 7 Nullus timor ab huius uniuersalis **oboedientiae** et **obauditionis** imitatione uos reprimat, sed auiditate **oboediendi**, cum omnia feceritis, dicite: Serui inutiles sumus: quae debuimus facere fecimus.

Certamente anche il lungo lasso temporale, *aetas patrum*, del database Brepols deve essere considerato con attenzione, e a questo mira la selezione di testi qui scelti, che ora brevemente presentiamo.

### 3. La ricerca e i testi

In genere, gli autori e i testi che compaiono nei database (incluso il Brepols) non sono distinti chiaramente tra ciò che è stato scritto in latino e ciò che invece è frutto di traduzione. Tuttavia questa distinzione è fondamentale per individuare il legame tra forme linguistiche influenzate dalla necessità di aderenza ai concetti della nuova religione, che va considerata per il greco del testo originale e per il latino come lingua d'arrivo.

Nei testi cristiani, la dipendenza possibile di *obaudio* dal greco ὑπακούω è menzionata anche da Giura (2016, p. 48), che sottolinea i circa settanta casi della Vulgata (p. 52); tuttavia la questione è più complessa di come appare se si considera che tutti questi casi si trovano nella parte veterotestamentaria e non nei Vangeli, come vedremo.

L'influenza possibile dal greco e la questione etimologica si condensano nella seguente affermazione di Giura, di cui riprenderemo il cenno all'etimologia popolare:

Although in that period the influence of Greek was deep and evident in Latin, and the form *obaudio* cannot be considered proof of the certain origin of *oboedio* from *audio* (we could also judge this form to be folk etymology), in my opinion, *obaudio* is an etymological and analogical form with respect to the other compounds of *audio* (*exaudio*, *in(d)audio*, *subaudio*...) (Giura 2016, p. 48).

Nella nostra ricerca, volendo chiarire la presenza di *obaudio* nel latino dei primi secoli, prendiamo in considerazione tre tipi di testi in un arco temporale che va dalla fine del II al IV secolo:

- a) un documento antico redatto in greco e tradotto in latino, la *Lettera* di Clemente;
- b) un ‘documento’ antico redatto in greco e tradotto in latino in diverse versioni antiche ed una più recente, resa ufficiale dalla Chiesa cattolica, i Vangeli;
- c) gli scritti di due vescovi importanti e colti, Cipriano e Ambrogio, che scrivono in latino ad un secolo di distanza.

La *Prima lettera* di Clemente, o *Lettera ai Corinzi*, è appunto una lunga lettera scritta dalla comunità cristiana di Roma a quella di Corinto sul finire del I secolo. Risulta attribuita dalla tradizione a Clemente, autorevole vescovo di Roma, considerato il terzo papa dopo Pietro, tuttavia «è estremamente difficile distinguere tra l’autore della lettera e la comunità a nome della quale scriveva» (Jaubert 2010, p. 97). La *Lettera* ha come obiettivo di esortare la Chiesa di Corinto alla composizione dei contrasti, esercitando la fedeltà a Dio, l’obbedienza e la penitenza per ricostruire pace e concordia. Pertanto la centralità tematica dell’obbedienza costituisce la ragione per il buon numero di occorrenze di forme *obaudi-/oboedi-*. La *Lettera* è scritta in greco, ma le traduzioni in latino, copto e siriano sono probabilmente di poco successive alla redazione originaria<sup>3</sup>.

Una caratteristica del testo, che si rivelerà importante nell’analisi dei dati, è data dall’individuazione delle sue parti finali: la *Lettera* è stata convenzionalmente divisa in sei parti, la parte V (cap. 59.2-61) viene chiamata ‘la grande preghiera’ ed è definita da Jaubert (2010, p. 41) «il più antico testimone della vita liturgica dell’antica comunità romana». Peretto (1999, p. 93) sostiene «la convinzione che non sia stata composta appositamente come parte integrante della *Lettera*, ma che preesistesse nella forma sostanzialmente identica a quella qui riferita».

Infine la parte VI costituisce la Conclusione (capp. 62-65), una sorta di riassunto e benedizione.

<sup>3</sup> In particolare si ritiene da più parti che la traduzione in latino sia stata effettuata a Roma nel II secolo (cfr. Jaubert 2010, pp. 99-100; Mohrmann 1949, pp. 85-86). Per questo lavoro si sono consultate prevalentemente le edizioni di Schneider 1994, Peretto 1999 e Jaubert (nella traduzione italiana del 2010). Per una sintetica descrizione dei manoscritti e delle principali edizioni in copto e siriano si veda Jaubert 2010, pp. 99-10. Sull’interesse (socio)linguistico della *Lettera* si veda Molinelli 2018.



Per quanto riguarda i Vangeli, la redazione originale in greco termina certamente entro il I secolo, mentre le versioni in latino si diffondono numerose già dal secolo successivo. Qui si sono considerate per il greco la versione canonica e per il latino sia le antiche attestazioni che vanno sotto il nome di *Vetus Latina* che la *Vulgata*, realizzata alla fine del IV secolo da Gerolamo su commissione di papa Damaso.

Vanno sotto il nome di *Vetus Latina* le due tradizioni principali delle antiche traduzioni dei vangeli, l'*Itala* e l'*Afra*, utili a distinguere le versioni antiche in circolazione rispettivamente nell'area occidentale di cui Roma era il punto di riferimento e in quella nordafricana<sup>4</sup>.

Le opere di Cipriano e Ambrogio sono oggetto di un confronto forzatamente rapido, condotto sul database Brepols. In particolare si farà riferimento alla tipologia testuale di eventuali occorrenze di *obaudi-/oboedi-*.

Cipriano, oratore e vescovo di Cartagine, scrive nella prima metà III secolo ed è considerato dalla Chiesa il primo grande scrittore cristiano in latino per la qualità delle sue opere. Il suo epistolario, di ben 81 lettere, contiene 62 sue lettere, 3 scritte da lui a nome di concilii, e il resto di vari corrispondenti, tra cui papa Cornelio.

Ambrogio, funzionario dell'Impero romano, poi vescovo di Milano e teologo, scrive nella seconda metà del IV secolo. Oltre alle numerose opere, va ricordato il suo Epistolario di 91 lettere.

#### 4. I risultati dell'analisi

Nella *Prima lettera* di Clemente, come si è detto, il concetto dell'obbedienza è centrale.

Nel complesso, per il campo semantico di 'ascoltare/obbedire' nella *Lettera* il greco offre una gamma di lemmi legati a precise scelte semantiche:

- il campo semantico legato ad 'ascoltare > obbedire' si accentra su ὑπακούω (< ὑπὸ + ἀκούω) con le forme correlate, il sostantivo ὑπακοή e l'aggettivo ὑπήκοος; e sul composto analogo εἰσακούω;
- l'obbedire inteso come essere guidati è reso dal passivo di διευθύνω;
- l'obbedire come conseguenza del rispettare è rappresentato da ἐντρέπω;
- l'obbedire come atto di sottomissione è invece presente con ὑποτάσσω (< ὑπό + τάσσω), con ὑποταγή, e il non obbedire con ἀντιτάσσω;
- in un caso (62.3) la formulazione greca 'a coloro che hanno prestato attenzione alle parole dell'insegnamento divino' (ἐγκεκυφόσιν εἰς τὰ λόγια τῆς παιδείας τοῦ θεοῦ) trova in latino la resa *oboedientibus eloquiis doctrinae Dei*.

<sup>4</sup> Per i Vangeli l'edizione di riferimento, che consente un confronto tra *Itala*, *Afra* e *Vulgata*, è quella di Jülicher, Matzkow, Aland 1963-1976.

Nella traduzione in latino invece, non c'è traccia di questa diversificazione, infatti la *Lettera* presenta 24 occorrenze di forme connesse ad *obaud-* e 4 al tema *oboed-*. Balza all'occhio come nei 58 capitoli del testo della *Lettera* sia presente solo *obaudi-*, mentre le occorrenze di *oboed-* compaiono nelle due parti finali, la cosiddetta Grande preghiera e la Conclusione.

Con riferimento ad *obaud-*, i lemmi presenti oltre al verbo *obaudio*, sono *obaudiens*, *obaudientia*, *obauditio*<sup>5</sup>.

Nella Tabella 1 è sintetizzata la corrispondenza tra *obaud-* del testo latino e dell'originale greco, con il numero di occorrenze<sup>6</sup>:

Tabella 1. Le forme *obaud-* nella *Prima Lettera* e i corrispondenti nell'originale greco.

<i>obauditio</i>	ὑποταγῆ (1) ὑπακοῆ (1)
<i>obaudientia</i>	ὑπακοῆ (3)
<i>obaudiens</i>	ὑποτασσόμενος (2) ὑπήκοος (2)
<i>obaudi-</i>	a) ὑπακούω (5), εισακούω (1), perifrasi con ὑπήκοος (3), b) ὑποτάσσω (2), perifrasi con ὑποταγῆ (1) c) <i>non obaudi-</i> perifrasi con ἀντιτασσόμενος (1) d) passivo di διευθύνω ('guidare') (1) e) ἐντρέπω ('rispettare' + acc.) (1)

Per la radice *oboedi-* gli ultimi capitoli della *Lettera* invece presentano forme flesse di *oboedientes* e *oboedientia* con le forme corrispondenti indicate in tabella 2:

Tabella 2. Le forme *oboed-* nella *Prima Lettera* e i corrispondenti nell'originale greco.

<i>oboedientes</i> (3)	perifrasi con ὑπήκοος (2) ἐγκύπτω (1) <sup>7</sup>
<i>oboedientia</i> (1)	ὑπακοῆ (1)

Dal punto di vista sintattico, pochi sembrano i tratti interessanti.

I termini greci per 'obbedienza', ὑποταγῆ e ὑπακοῆ, hanno uso assoluto, mentre la traduzione latina tende ad inserire il riferimento a Dio. Inoltre si può nota-

<sup>5</sup> I dizionari (ad esempio Short, Lewis, Charlton, Freund 1879, s.v., e BLAISE 1954, s.v.) aggiungono *obaudienter*, *obauditio*, con rari esempi, a cui vanno aggiunti i derivati negativi *inobaudi-*.

<sup>6</sup> Alle occorrenze presentate in corrispondenza del lemma greco, vanno aggiunti due passi in cui il latino *obaudio* non ha un corrispondente contesto in greco (37.3 e 42.4).

<sup>7</sup> Si tratta del contesto illustrato prima dove compare ἐγκεκυφῶσιν (ind. perf. att. 3 plur.) di ἐγκύπτω 'curvarsi verso qualcosa o qualcuno per prestare attenzione'. Grazie a Carlo Consani per il chiarimento interpretativo.

re come in latino, a parte i casi assoluti, *obauditio* sia seguito dal dativo (4), mentre *obaudientia* dal genitivo (5 e 6).

In sintesi:

(3)	(1.3) <i>in regula obauditionis</i>	ἐν τε τῷ κανόνι τῆς ὑποταγῆς	ass. gr./lat.
(4)	(9.3) <i>propter obauditionem Deo</i>	ἐν ὑπακοῇ	+ dat. lat./ass. gr.
(5)	(10.2) <i>propter obaudientiam Dei</i>	δι' ὑπακοῆς	+ gen. lat./ass. gr.
(6)	(19.1) <i>propter obaudientiam Dei</i>	διὰ τῆς ὑπακοῆς	+ gen. lat./ass. gr.
(7)	(10.7) <i>propter obaudientiam</i>	καὶ δι' ὑπακοῆς	ass. gr./lat.

Le forme riconducibili ad *obaudiens* mostrano perfetto parallelismo in greco e in latino: tre contesti presentano il participio seguito dal dativo e uno l'uso assoluto:

(8)	(1.3) <i>obaudientes praepositis Vestris</i>	ὑποτασσόμενοι τοῖς ἡγουμένοις ὑμῶν	+ dat. lat./gr.
(9)	(10.1) <i>obaudiens ... verbis Dei</i>	ὑπήκοον ... τοῖς ῥήμασιν τοῦ θεοῦ	+ dat. lat./gr.
(10)	(14.1) <i>obaudientes ... Deo</i>	ὑπηκόους ... τῷ θεῷ	+ dat. lat./gr.
(11)	(2.1) <i>obaudientes</i>	ὑποτασσόμενοι	ass. gr./lat.

Per quanto riguarda il verbo *obaudio*, troviamo 15 occorrenze totali, in tre contesti con uso assoluto, in uno seguito da accusativo (15), in uno seguito da ablativo (24), nei restanti dal dativo. Le forme del greco, caratterizzate da maggiore varietà semantica, presentano anche maggiore variabilità sintattica, cui possiamo in questa sede solo accennare nella sintesi seguente:

(12)	(7.6) <i>qui obaudierunt</i>	οἱ ὑπακούσαντες	ass. gr./lat.
(13)	(37.2) <i>mansuete obaudiunt</i>		ass. lat/gr. resa diversa
(14)	(57.4) <i>Quoniam vocabam et non obaudiebatis</i>	Ἐπειδὴ ἐκάλουν καὶ οὐχ ὑπηκούσατε	ass. gr./lat.
(15)	(38.1) <i>obaudiat quisque proximum suum</i>	ὑποτασσέσθω ἕκαστος τῷ πλησίον αὐτοῦ	+ acc. lat./ + dat. gr.
(16)	(8.4) <i>obaudieritis mihi</i>	εἰσακούσητέ μου	+ dat. lat./ + gen. gr.

(17)	(20.1) <i>obaudiunt illi</i>	ὑποτάσσονται αὐτῷ	+ dat. lat./gr.
(18)	(39.7) <i>si quis tui obaudiat</i>	εἴ τις σοι ὑπακούσεται,	+ dat. lat./gr.
(19)	(9.1) <i>obaudiamus ... voluntati</i>	ὑπακούσωμεν ... βουλήσει	+ dat. lat./gr.
(20)	(36.6) <i>non obaudiunt ... voluntati</i>	ἀντιτασσόμενοι τῷ θελήματι	+ dat. lat./gr.
(21)	(42.4) <i>qui obaudiebant voluntati Dei</i>		+ dat. lat./ gr. manca
(22)	(13.3) <i>obaudiamus verbo</i>	ὑπηκόους ὄντας τοῖς ... λόγοις	+ dat. lat./gr.
(23)	(58.1) <i>Obaudiamus ergo sancto et glorioso nomini eius</i>	Ἐπακούσωμεν οὖν τῷ παναγίῳ καὶ ἐνδόξῳ ὀνόματι αὐτοῦ	+ dat. lat./gr.
(24)	(37.5) <i>eodem iussu obaudiunt</i>	ὑποταγῇ μιᾷ χρῆται	+ abl. lat./ + dat. gr.
(25)	(20.8) <i>eisdem iussis Domini Dei obaudiunt</i>	ταῖς αὐταῖς ταγαῖς τοῦ δεσπότητος διευθύνονται	+ dat. lat./gr.
(26)	(38.2) <i>obaudiat forti</i>	ἐντρεπέτῳ τὸν ἰσχυρόν	+ dat. lat./ + acc. gr.

Dal punto di vista semantico, possiamo configurare un continuum per quanto attiene gli usi di *obaudio*:

- i) contesti come l'es. 14 in cui la valenza uditiva è forte (*vocabam et non obaudiebatis*, ἐκάλουν καὶ οὐχ ὑπηκούσατε);
- ii) contesti ponte (*bridging contexts*) come l'es. 22 dove l'ascolto alla parola significa ubbidienza<sup>8</sup> (*obaudiamus verbo*, ὑπηκόους ὄντας τοῖς ... λόγοις);
- iii) contesti come l'es. 19 dove la valenza uditiva è del tutto assente dal contesto (*obaudiamus ... voluntati*, ὑπακούσωμεν ... βουλήσει).

Illustriamo infine le quattro forme della radice *oboedi-* presenti negli ultimi capitoli della *Lettera*, precisamente 60.4 nella Grande preghiera e i restanti (62.3; 63.1 e 63.3) nella Conclusione.

La variante non è connessa al greco originario che presenta le stesse forme già viste con *obaudi-* (salvo per 62.3, già commentato in nota 7).

(27)	(60.4) <i>oboedientes factos omnipotentis et mirifico nomini tuo</i>	ὑπηκόους γινομένους τῷ παντοκράτορι καὶ παναρέτῳ ὀνόματί σου	+ dat. lat./gr.
------	--	--	-----------------

<sup>8</sup> È utile richiamare il passo completo: *His mandatis et praeceptis confirmemus nos, ut in eis ambulantes obaudiamus verbo sanctitatis illius, et humiliemus nos.*

(28)	(62.3) <i>oboedientibus eloquiis doctrinae Dei</i>	ἐγκεκυφόσιν εἰς τὰ λόγια τῆς παιδείας τοῦ θεοῦ	+ dat. lat./ gr. resa di- versa
(29)	(63.2) <i>si oboedientes fueritis his</i>	ἐὰν ὑπήκοοι γενόμενοι τοῖς...	+ dat. lat./gr.
(30)	(63.1) <i>Oportet ergo... oboedientiae locum complere</i>	Θεμιτὸν οὖν ἐστίν... τὸν τῆς ὑπακοῆς τόπον ἀναπληρῶσαι	ass. lat./gr.

E veniamo ai Vangeli, che mostrano una situazione molto interessante: in riferimento ad ‘obbedire’ complessivamente nel testo greco si trovano 5 occorrenze di ὑπακούω che nell’*Itala* sono tradotte con *obaudio* e nella *Vulgata* con *oboedio*<sup>9</sup>.

I 5 passi sono tratti dai Vangeli di Matteo, Marco e Luca e meritano di essere almeno riportati:

(31)	Matteo 8, 27	Ποταπὸς ἐστίν οὗτος ὅτι καὶ οἱ ἄνεμοι καὶ ἡ θάλασσα αὐτῷ ὑπακούουσιν;	
	Itala	<i>venti et mare <u>obaudiunt</u> eum?</i>	
	Afra	<i>Quantus hic est, quod et mare et venti <u>obaudientes?</u></i>	
	Vulgata	<i>Qualis est hic, quia et venti et mare <b>oboediunt</b> ei?</i>	
(32)	Marco 1, 27	διδασχὴ καινὴ· κατ’ ἐξουσίαν καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ.	
	Itala e Afra	<i>et <u>obaudiunt</u> illi</i>	
	Vulgata	<i>Doctrina nova cum potestate; et spiritibus immundis imperat, et <b>oboediunt</b> ei.</i>	
(33)	Marco 4, 41	Τίς ἄρα οὗτός ἐστιν ὅτι καὶ ὁ ἄνεμος καὶ ἡ θάλασσα ὑπακούει αὐτῷ;	
	Itala	<i>Quisnam hic est, cui mare et venti <u>obaudiunt?</u></i>	
	Afra	<i>Ecce, quomodo mare et ventus <u>obaudiunt</u> ei?</i>	
	Vulgata	<i>Quis putas est iste, quia et ventus et mare <b>oboediunt</b> ei?</i>	
(34)	Luca 8, 25	Τίς ἄρα οὗτός ἐστιν ὅτι καὶ τοῖς ἀνέμοις ἐπιτάσσει καὶ τῷ ὕδατι, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ;	
	Itala	<i>Quis est hic, quod ventis imperat et mari et <u>obaudiunt</u> ei?</i>	
	Afra	<i>Quisnam est hic, qui et ventis imperat et aquae <u>obaudiunt</u> illi?</i>	

<sup>9</sup> Anche l’Afra testimonia la forma *obaudio*, tranne in un caso dove è sostituito da *exaudio* (Luca 17, 6).

	Vulgata	<i>Quis putas hic est, quia et ventis imperat et aquae, et <b>oboediunt</b> ei?</i>
(35)	Luca 17, 6	Εἰ ἔχετε πίστιν ὡς κόκκον σινάπεως, ἐλέγετε ἂν τῇ συκαμίνῳ ταύτῃ· Ἐκριζώθητι καὶ φυτεύθητι ἐν τῇ θαλάσῃ· καὶ ὑπήκουσεν ἂν ὑμῖν.
	Itala	<i>Si habueritis fidem sicut granum sinapis, diceretis huic arbori moro: Eradicare et transplantare in mare, et utique <u>obaudisset</u> vobis.</i>
	Afra	<i>... et exaudiet vos.</i>
	Vulgata	<i>Si haberetis fidem sicut granum sinapis, diceretis huic arbori moro: Eradicare et transplantare in mare, et <b>oboediret</b> vobis.</i>

Confrontando le versioni antiche (*Itala* e *Afra*) con quella ufficiale, la *Vulgata*, resa canonica dopo la revisione di Gerolamo alla fine del IV secolo, osserviamo un'azione 'normalizzatrice' che elimina una forma evidentemente diffusa in precedenza, come abbiamo testimoniato anche con la *Lettera* di Clemente.

In effetti tra III e IV secolo anche le opere scritte in latino di Cipriano e Ambrogio ci testimoniano una riduzione della presenza di *obaudio*.

In tutta l'opera di Cipriano, il database Brepols restituisce 12 occorrenze di *obaudi-* (a cui si aggiunge un *inobaudi-*) di cui 4 nelle Epistole. Appaiono minoritari i 3 *oboedi-* (1 nelle Epistole). Prendendo a testimone l'esempio seguente, notiamo come la prassi della citazione renda frequenti le ripetizioni degli stessi stilemi negli autori cristiani:

(36) Cypr. ep. 59, 20 e 66, 7 *Et iterum: malus obaudit linguae iniquorum.*

Il rapporto tra *obaudi-/oboedi-* muta radicalmente in Ambrogio: in tutta la sua opera troviamo 7 occorrenze di *obaudi-* (cfr. 37 e 38), ma nessuna nelle Epistole, contro 157 casi di *oboed-* e 9 di *inoboed-* (di cui 29 nelle Epistole). In un caso è testimoniata la grafia con riduzione del dittongo: *obedivit* (*De excessu fratris Satyri*, 2, 100).

(37) Ambr. virginit. 8, 45 e 12, 75 *Quaesiui eum et non inueni eum, uocaui eum et non obaudiuit me*

Questo passo, di nuovo una citazione ripetuta due volte, permette di osservare che in Ambrogio le 5 occorrenze del verbo *obaudio* sono seguite dall'accusativo (*te, me, vos, mandata*). Si può ipotizzare che questa variazione del costrutto

sintattico sia dovuta all'incertezza di chi impiega una forma ormai in disuso<sup>10</sup>. Mentre il passo precedente semanticamente si presta ad un legame forte con la sfera uditiva, il successivo è unicamente riferito all'obbedienza:

- (38) Ambr. Exameron, dies 5, 10, 28-29 *Diuinae legi piscis obsequitur, et homines contradicunt. Piscis sollemniter obaudit mandata caelestia, et homines inrita faciunt dei praecepta.*

Ma certamente le scarse occorrenze di *obaudi-* in Ambrogio sono coerenti con la coeva revisione di Gerolamo dei Vangeli e con la fissazione di *oboedi-* come forma 'ufficiale' del vocabolario cristiano.

## 5. Conclusione

Da questa analisi ci sembra che emergano alcune riflessioni generali.

Innanzitutto le comunità di pratica cristiana dei primi secoli comunicano tra loro in greco, lingua in cui il messaggio evangelico prende forma con una ricchezza lessicale e semantica che non sembra mantenuta nella traduzione in latino, lingua per la comunicazione nelle comunità di area occidentale.

Infatti, in relazione al tratto linguistico indagato, l'uso generalizzato di *obaudio* nei testi tradotti in latino cancella la variazione dei corrispondenti greci e risponde così alla strategia di un uso semplificato, senza varianti, perché legato ad un'attribuzione di significato, l'ascolto come base dell'obbedienza, specifico della comunità cristiana.

Il suo emergere con forza nelle prime traduzioni latine dei documenti cristiani antichi può essere motivato dal recupero di una variante in uso in registri diastraticamente bassi 'nobilizzata' dalla forza della forma greca corrispondente, ὑπακούω, e dalla sua trasparenza. Si tratterebbe dunque essenzialmente di un caso classico di etimologia popolare o paretimologia, reso plausibile dalla presenza e dalla frequenza d'uso della famiglia lessicale di *audio*.

Di lì a poco, il differenziarsi di diversi registri nell'ambito cristiano (ad es. liturgico, letterario, parlato) e la diffusione del cristianesimo nelle classi colte porta alla creazione di un registro letterario alto che in qualche modo appiattisce le varianti specifiche in uso nella comunità cristiana in favore del latino della tradizione colta. Di qui l'affermarsi di *oboedio* > *obedio* negli scritti ufficiali e nella letteratura cristiana dalla seconda metà del IV secolo.

Nonostante la fissazione della forma *oboedi-/obedi-* nelle Sacre Scritture, la variante *obaudi-* non sparisce e lo testimoniano il migliaio di occorrenze che, dal

<sup>10</sup> Devo questo spunto interessante a Maria Napoli, che ringrazio anche per l'attenta lettura. Naturalmente serviranno ulteriori ricerche in merito alle occorrenze tarde e medievali di *obaudio*.

III secolo al 1500, emergono dalla ricerca nel database Brepols, molte delle quali certamente da ricondurre a citazioni di testi cristiani antichi.

Nel nostro lavoro, le tre tipologie testuali esaminate (testi in greco tradotti in latino e rimasti invariati; testi in greco tradotti in latino e poi rielaborati; testi in latino) ci hanno consentito di distinguere tra:

- forme di *obaudio* che traducono diversi lemmi greci della sfera ‘ascoltare/obbedire’,
- forme di *obaudio* che compaiono nella traduzione antica e poi vengono sostituite da *oboedio* in quella più recente,
- forme di *obaudio* in testi scritti in latino, spesso in parti citazionali, che divengono via via più rare a favore di *oboedio*.

Infine, la nostra analisi può aggiungere qualche considerazione anche sulla composizione della *Lettera*: come si è detto, le occorrenze di *oboed-* compaiono nelle parti finali, la cosiddetta Grande preghiera e la Conclusione (mentre le corrispondenti forme in greco sono omogenee con il testo precedente). Ci auguriamo quindi che la nostra analisi linguistica possa portare gli studiosi di patristica a considerare la possibilità che le ultime due parti della versione latina siano state oggetto di rielaborazione successiva. La Grande preghiera, che già Peretto sostiene essere frutto di elaborazione antecedente, potrebbe essere stata continuamente adattata all’uso liturgico e quindi legata alla fissazione di quella varietà. La Conclusione potrebbe essere stata aggiunta a mo’ di sintesi, forse proprio in riferimento alla lettura e diffusione dei contenuti presso i fedeli.

Si tratta di ipotesi suggestive che richiedono attenzione e ulteriore studio da molti punti di vista, ma che mostrano anche come la linguistica storica possa arricchire con nuovi spunti dibattiti di lunga data.

#### Riferimenti bibliografici

- Adams 2003 = J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- Adams, Janse, Swain 2002 = J.N. ADAMS, M. JANSE, S. SWAIN (eds.), *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Word*, University Press, Oxford 2002.
- Blaise, Chirat 1954 = A. BLAISE, H. CHIRAT, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Brepols, Turnhout 1954.
- Eckert 2006 = P. ECKERT, *Communities of Practice*, in *Encyclopedia of language and linguistics*, Elsevier, New York 2006.
- Giura 2016 = F. GIURA, *Latin oboedio: between phonological explanation and diastratic variation*, in «Studi e Saggi Linguistici», 54, 2 (2016), pp. 45-64.
- Mohrmann 1949 = CH. MOHRMANN, *Les origines de la latinité chrétienne à Rome*, in «Vigiliae Christianae. A Review of Early Christian Life and Language», 3 (1949), pp. 67-106; 163-183.
- Molinelli 2017 = P. MOLINELLI (a cura di), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin 2017.
- Molinelli 2018 = P. MOLINELLI, *Fattori identitari, modelli e attori dell’Italia centro-settentrionale tra II e IV secolo*, in C. COSTAMAGNA, A. MARCACCIO, S. SCAGLIONE, B. TURCHETTA (a cura di),



- Mutamento linguistico e biodiversità*, Atti del XLI convegno annuale della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 1-3 dicembre 2016), Il Calamo, Roma 2018, pp. 67-102.
- Quasten 1980 = J. QUASTEN, *Patrologia*, vol. I., *I primi due secoli (II-III)*, Marietti, Torino 1980.
- Short, Lewis, Charlton, Freund 1879 = A.E. SHORT, CH. LEWIS, TH. CHARLTON, W. FREUND, *Harpers' Latin dictionary. A new Latin dictionary founded on the translation of Freund's Latin-German lexicon*, Harper, New York 1879.
- Sweetser 1990 = E. SWEETSER, *From Etymology to Pragmatics. Metaphorical and cultural aspects of language*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.

**Fonti**

- Jaubert 2010 = *Clemente di Roma. Lettera ai Corinzi*. Introduzione, testo, traduzione e note di A. JAUBERT, trad. it. di M.B. Artioli (ed. fr. 2000), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2010.
- Jülicher, Matzkow, Aland 1963-1976 = A. JÜLICHER, W. MATZKOW, K. ALAND, *Itala: das neue Testament in altlateinischer Überlieferung*, De Gruyter, Berlin-New York 1963-1976.
- Peretto 1999 = *Clemente Romano. Lettera ai Corinzi*. Introduzione, versione, commento di E. PERETTO, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999 (Scritti delle origini cristiane, 23).
- Schaefer 1941 = C.TH. SCHAEFER, *S. Clementis Romani Epistula ad Corinthios quae vocatur prima*, Hanstein, Bonn 1941 (Florilegium patristicum, 44).
- Schneider 1994 = *Clemens von Rom. Epistola ad Corinthios. Brief an die Korinther*. Übersetzt und eingeleitet von G. SCHNEIDER, Herder, Freiburg 1994 (Fontes Christiani, 15).